

XIV.

VERSO LA CONFLAGRAZIONE GENERALE

In Europa gli avvenimenti degli ultimi anni avevano determinato generalmente uno stato d'animo un po' preoccupato per le discordie sorte fra i due grandi gruppi di alleanze, che ad ogni crisi per assicurarsi avevano creduto opportuno di aumentare gli armamenti; eppure la persuasione che una guerra europea fosse impossibile era così fortemente radicata nella generazione nata dopo il 1870 da dare ancora nell'opinione pubblica la prevalenza alla corrente pacifista, che appunto perciò si affermava con dimostrazioni imponenti.

Il 24 novembre 1912, proprio all'inizio della guerra balcanica, la città di Basilea assistette ad una grande manifestazione di tali sentimenti: il Congresso internazionale dei socialisti, che là si teneva, si chiuse quel giorno con un solenne corteo, che attraverso le vie della città si diresse alla piazza del Duomo, dove dalla vecchia cattedra di pietra i più insigni oratori del partito (più eloquente fra tutti il francese Jaurès) proclamarono le aspirazioni ad un'era di fratellanza universale; il vecchio campione del socialismo tedesco Augusto Bebel chiuse la serie dei discorsi affermando la potenza mondiale dell'Internazionale operaia (1).

Alle parole di pace pronunziate dai rappresentanti del proletariato corrispondevano anche le dichiarazioni dei governi: il 28 agosto 1913, pochi giorni dopo la firma di quel trattato di Bucarest che segnò la fine della guerra balcanica, all'Aja, alla presenza della regina Guglielmina e dei rappresentanti delle

(1) Bebel morì poco dopo, nell'agosto 1913.